

UNE ZORNADE A GLEMONE

L'INSERTO DI PENSEE MARAVEE

Un viaggio tra i tesori di Gemona

L'idea del "percorso" per i tesori di Gemona nasce in occasione della ormai vecchia abitudine di incontrarci al sabato "Al Central".

A Gianpaolo Della Marina, abbiamo chiesto notizie del Museo del Duomo, opera da lui progettata, e lui stesso si è offerto di accompagnarci.

Ne è uscito questo racconto accattivante e leggero, un piacevole giro per la nostra città che, per certi aspetti, forse anche noi gemonesi conosciamo poco.

Il Duomo

La visita di Gemona non può che iniziare dal Duomo.

Ma prima, poiché siamo qui, due parole vanno dette, specialmente per i giovani, sull'edificio dell'ex ospedale, oggi riutilizzato come case ATER (ex IACP). Ma è facile risalire alla antica destinazione leggendo la scritta sull'architrave del portale cinquecentesco.

L'edificio restaurato dopo il sisma ha mantenuto la facciata originaria con le parti del piano terra risalenti all'edificio che fu donato dal possidente Rodolone per farne un Ospitale nel lontanissimo 1259. Una visita merita anche il fabbricato fuori le mura, accanto a Porta Udine, già ospitante la chiesa di San Michele ove ora sono esposti alcuni lacerti di affresco strappati da Santa Maria delle Grazie, da San Giovanni e dalla facciata del vecchio Ospedale. Uscendo alziamo gli occhi su Porta Udine, l'unica porta ancora superstite delle sette della terza cerchia muraria della città. La Porta ha ancora i segni delle suoi battenti, dei cardini ecc., con il leone di San Marco che la sormonta e vigila sui passanti.

Ora siamo di fronte al Duomo. E' uno dei monumenti più importanti della

Regione e rientra a pieno titolo nella storia del Friuli. Noi gemonesi abbiamo superato la sorpresa di trovarci di fronte questa facciata maestosa, quasi sproporzionata rispetto all'ambiente circostante, ma forse anche per questo del tutto spettacolare. E' mattina, ma chiedo ai miei amici di pensare a quando la luce del tramonto accarezza di lato la facciata, colorando la pietra di un dolcissimo tenue color rosa ambrato. Racconto di quando la facciata aveva una diversa composizione che si può riscontare da quella famosa incisione del 1771 del *Liruti* e di come l'attuale sia il risultato, discutibile, ma che di fatto ha permesso alla struttura di reggere al sisma, della ricomposizione fatta dall'ing. Presani nella prima metà dell'ottocento dopo il suo completo smontaggio per l'allora instabilità strutturale. Per una trattazione ampia, completa e piacevole dell'argomento, vi invito alla lettura del capitolo di *Giuseppe Marini* contenuto nel volume "IL DUOMO DI GEMONA" (ed. Comune di Gemona 1987).

Prima di entrare dobbiamo soffermarci un attimo ad ammirare il rosone del maestro Buzeta che Mauro Vale definisce il più bel rosone del mondo. Guardate gli intrecci, sembrano giunchi, invece sono in pietra, ammirate le esili ed elegantissime colonnine che vanno a sorreggere l'intreccio centrale per poi

con altre colonnine chiudere il tutto nella corona del centro che racchiude la stella ricavata in negativo. E' un mirabile e sapiente gioco di intrecci, di ricami, di ombre, di luci in un sorprendente equilibrio strutturale.

Guardiamo il colosso di *san Cristoforo*, il più grande mai realizzato in pietra, e lo



Enoteca "Al Centrâl"

splendido portale del *Magister Johannes* e la sorprendente, particolare, armoniosa galleria dei magi opera del maestro *Giovanni Griglio*. (Per chi vuole approfondire l'argomento rimando ancora una volta al testo già citato e, segnatamente al saggio di Mauro Vale). Poi con uno sforzo di immaginazione, pensiamo a quando la facciata era tutta un trionfo di colori, poiché, all'epoca, la pietra veniva pitturata e molte parti erano ricoperte di rilucente foglia d'oro. All'interno ci soffermiamo sulla navata centrale visibilmente curvata e sui principi strutturali che sorreggono l'importante monumento. Il sistema strutturale con trefoli in acciaio inseriti e pretesi all'interno dei pilastri e ancorati alle fondazioni, è poco conosciuto e raccontato, ma vale la pena di essere ricordato perché ha rappresentato una brillante, ardita ed efficace soluzione per la ricostruzione dell'imponente monumento.

Una sosta merita il Cristo senza braccia del secolo XV, simbolo della distruzione del sisma; poi una al Vesperbild ovvero la Pietà di scuola mitteleuropea che non è in legno, ma in conglomerato, una sorta di pasta di malte pozzolaniche ed inerti. Un commento ed uno sguardo va dato alle vetrate istoriate donate dalla famiglia del cav. Marco Fantoni ed opera dell'artista contemporaneo, da poco scomparso, Schwarzkopf e qui invito i miei amici alla lettura del bell'opuscolo che descrive l'opera e che è recuperabile proprio in Duomo.



La facciata prima e dopo l'intervento dell'ing. Presani



Il Museo del Duomo

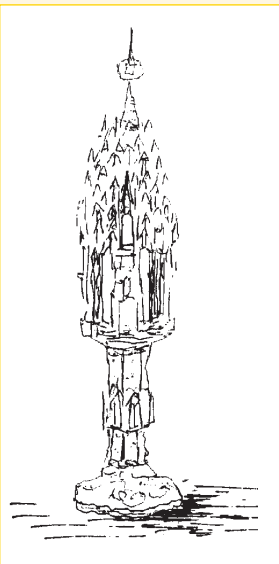
Il parroco mons. Gastone Candusso e i fabbricieri, hanno voluto giustamente dargli il nome di "Museo della Pieve e Tesoro del Duomo."

Un cenno seppur breve, merita l'edificio che fu voluto nel 1360 dal pievano *Giovanni de Recalcatis* da *Carate* (Comune della Brianza). La pianta del fabbricato disegna, come un'impronta una parte importante della Gemona antica. Il fabbricato delimita a nord est, il sagrato del Duomo per poi superare il naturale andamento del terreno e lambire la cinta muraria ai piedi del Glemine. A nord definisce l'andamento del vicolo della Mura, già de Brugnis.

L'intervento di riuso e di ammodernamento degli impianti del 2000 lo rese idoneo ad ospitare il Museo, un secondo e recente intervento di arredo e completamento degli impianti ha permesso la sua apertura.

Il Museo con le opere esposte racconta la storia del Duomo e della sua comunità. Espone alcuni ritrovamenti avvenuti durante gli interventi di restauro e appartenenti alla prima fabbrica del Duomo anteriore al XII secolo, poi altri fino all'ampliamento del 1429 che gli diede la forma che vediamo ancora oggi. Siamo già nella sala dei *codici miniati*. Ammiriamo le finissime miniature dei grandi antifonari in pergamena con rilegature sontuose in cuoio, ribattinate con chiodi e borchie in ferro mirabilmente lavorate, per lo più di realizzazione padovana e risalenti al XIII e XIV secolo. Siamo ora di fronte al *registro battesimale*, uno dei più antichi esistenti che registra al 3 marzo 1379 il

battesimo conferito a una certa *Tomasina da Portuzza*. Passiamo alle due stanze del tesoro. Le lavorazioni, i trafori, gli inserti di pietre preziose e le decorazioni in argento e le figure sacre finemente lavorate su rame dorate delle croci astili, delle



Ostensorio del Lionello

pissidi, dei turiboli e navicelle e dei reliquiari viste così da vicino ci stupiscono e ci meravigliano.

I pezzi "forti" che ci fanno letteralmente rimanere a bocca aperta sono l'ostensorio di Nicolò Lionello e i reliquiari a lui attribuiti. Iniziamo da questi ultimi per soffermarci su quello con la base della coppa in agata, la quale, illuminata, lascia trasparire la luce creando un effetto di grande fascino. Le superfici smaltate policrome sono estremamente raffinate.

Ma ecco, qui in mezzo alla stanza a volte troneggia in un espositore tutto per lui, l'Ostensorio, opera di Nicolò Lionello. Egli apparteneva ad una numerosa famiglia udinese di tradizione orafa. Era anche architetto ed è la medesima persona che progettò la Loggia udinese. Nella sua opera orafa più celebre c'è anche l'artista architetto. Qui egli riprende più gli stilemi gotici che quelli rinascimentali del suo tempo (1435) con influenze bizantine. Alcuni vedono, in quei tabernacoletti arrampicati uno sull'altro, le architetture dei conventi della Tessaglia, altri l'umanità intera a difesa del corpo di Cristo. Con l'aiuto di una torcia elettrica faccio notare le raffigurazioni della vita della Madonna "nascoste" nella parte piramidale e protette dalle numerose edicole. Un gruppo di figure rappresenta *la natività*; un altro *lo sposalizio* e il terzo *un compianto* del Cristo. Poi più in basso metto in evidenza i tre smalti e intarsi miniaturizzati che rappresentano rispettivamente un guerriero che uccide un leone (la Forza); una figura regale che sorregge, come a proteggere, una città (Gemona?) e la terza che rappresenta la Giustizia. Più in alto, ed in corrispondenza di queste tre figure a smalto, altrettante edicole custodiscono alcune reliquie. Secondo alcuni studiosi, (*Ganzer* e altri) forse le stesse edicole un tempo contenevano altri smalti con le tre virtù teologali (Fede, Speranza e Carità). Prima di lasciare la sezione del tesoro, diamo uno sguardo alle stuette bronzee del 1600 che erano poste sull'altare maggiore, ma che probabilmente per la loro modesta dimensione, passavano quasi inosservate ai più. Sono San Nicolò e San Valentino. Barbe, espressione dei volti, vesti finemente lavorati.

Saliamo nelle sale dei paramenti sacri dove, anche noi, sostanzialmente profani, percepiamo la finezza dei tessuti e il valore storico e materiale per le ricche e pazienti lavorazioni.

Infine siamo nell'ultima sala del sotto-

tetto, con esposizione di tele e quadri di autori che arrivano fino ai giorni nostri.

Palazzo Elti

Questo era il più bel palazzo cittadino. Ancora riconoscibili dopo la quasi completa distruzione del sisma, gli stilemi dell'architettura rinascimentale. Fu acquistato e senz'altro ampliato e ristrutturato da *Andrea Helt*, appartenente ad una ricca famiglia di mercanti del salisburghese e poi entrato nella nobiltà locale con il nome italianizzato di Elti.



Ingresso Museo Civico Palazzo Elti

Al piano terra, come tutti sappiamo, si tengono mostre estemporanee. Nel cortile sarà realizzata tra breve un'opera ove potranno essere esposti elementi lapidei di diversa provenienza, tra i quali gli stipiti con lavorazioni a rilievo, provenienti dal palazzo di *Caporiacco* e la vera del pozzo che era nel cortile. Al piano nobile ci accoglie una bella esposizione di tele provenienti dalla chiesa distrutte e non ricostruite di Madonna delle Grazie e di San Giovanni, di proprietà comunale. Ci soffermiamo sulla cinquecentesca Pala di San Anna di scuola salisburghese e sul delicatissimo dipinto del 1496 della Madonna con il bambino di *Cima da Conegliano*. Una sala accoglie alcuni lacunari del *Pomponio Amalteo* con una bella esposizione dell'insieme che vuole dare l'idea della disposizione che godevano nella distrutta e non ricostruita chiesa. Interessante il confronto con il primo incaricato dell'opera, *Gaspere del Negro*.

I 42 lacunari, opera dei primi del cinquecento, sono un tripudio di figure mitologiche, di Patriarchi, Sibille, Apostoli e Evangelisti, una per ogni quadrato che perimetra un cerchio ove queste figure prendono dinamismo e sembrano uscire dal loro perimetro per avvicinarsi a chi guarda. Ovviamente il pittore ha



realizzato un soffitto, posto a 7 – 8 metri da chi guarda, quindi le opere sono state pensate per essere viste da quella distanza. Non di meno nell'esposizione museale di alcune tavole, specialmente l'intenditore o "lo specialista" può apprezzare da vicino la struttura pittorica e la tecnica compositiva.

Ma siamo ora davanti alla cosiddetta piccola collezione: una raccolta di dipinti del 1700 – 1800 di straordinario interesse per la loro particolarità e raffinatezza. La raccolta proviene dall'Austria. Il pittore gemonese *Luigi Fantoni* durante i suoi soggiorni di lavoro in Austria comperò questi quadri che poi furono donati, tramite il *Baldissera*, alla comunità gemonese e indicata come collezione Fantoni- Baldissera. Comprende queste tre tele di *Kremerschmidt* e questi bozzetti di *Wolker*, *Erler* e *Spiegler*, ma qui abbiamo anche un bozzetto attribuibile addirittura a *Rubens*.

Terminiamo la visita al Museo Civico visitando la sala ove sono esposte alcune opere di pittori gemonesi dell'Otto e Novecento. Tra tutti ci piace soffermarci su *Raimondo D'Aronco* e su *Francesco Bierti*.

Chiesa di Fossale

Nella Chiesa dedicata alla Madonna si sta lavorando per collocare il grande Cristo ligneo della seconda metà del duecento che apparteneva all'oratorio di san Giovanni.

Questa piccola chiesa di origini seicentesche fu costruita in un primo tempo a pianta esagonale. Qui, a destra e a sinistra dell'ingresso, si possono vedere, protette da due grandi superfici vetrate, le antiche murature poligonali. La prima chiesa fu costruita perché da un affresco raffigurante la Madonna furono viste sgorgare delle lacrime. L'attuale edificio è stata ricostruito in parte per anastilosi e in parte seguendo la documentazione filologica, nello



Collezione
Fantoni-Baldissera

stesso modo quindi, adottato per San Rocco. Di fronte all'altare già di Santa Filomena che ospiterà il prezioso Cristo duecentesco con a lato le belle tavole di *Giovan Battista Tiani*, ammiriamo l'altare della famiglia Olle-

ro dedicato a San Antonio D'Alcantara, elegante opera lignea attribuita alla bottega del Comuzzo.

Ma soffermiamoci un momento ad ammirare l'altare maggiore che riquadra l'immagine ad affresco della Madonna miracolosa e che rappresenta molto bene le opere di *Gerolamo Comuzzo* e il periodo tardo barocco locale.



Lacunario di
Pomponio Amalteo

Passiamo sotto la loggia del Municipio ed ammiriamo la porta d'ingresso alla scala che dà l'accesso alla sala consigliare, rivestita dalle formelle in fusione di bronzo, opera del prof. Ercole Casolo. Le formelle raccontano la storia del dopo sisma, e sono molto interessanti sia come opera artistica che come testimonianza storica. Attraversiamo piazza Garibaldi guardando il bello e prestigioso edificio della ex Banca Popolare di Gemona, rattristandoci di vederlo praticamente chiuso e, dopo pochi passi ci troviamo dinnanzi alla monumentale scalinata di Madonna della Grazie.

Secondo me anche questa è una tappa obbligata nella visita a Gemona. Qui si tocca con mano la distruzione subita dal terremoto, si entra improvvisamente in una dimensione un po' surreale: nel non costruito. Dal punto di vista artistico va notato il portale quattrocentesco e l'impianto dell'edificio.

Sant'Antonio

Questo è il più antico santuario al mondo dedicato al Santo.

Notate la dimensione dell'impianto. La proprietà interessa ancora oggi, una superficie notevole che ci dà il senso dell'importanza che sempre ha avuto il Santuario con il doppio chiostro. La prima chiesa fu da lui stessa fatta erigere ed è databile agli anni del 1227- 1228. Questi brani di muratura all'interno dell'attuale chiesa appartenevano a quell'edificio. In sacrestia ammiriamo due importanti affreschi emersi dai restauri del 1976. Uno copre l'altro. Il più antico rappresenta una crocefissione databile alla fine del 1200, il secondo una bella "Pietà" di fine seicento.

Rechiamoci alla "cappella del Rosario" detta anche del *Widmar*, poiché la volta è stata dipinta dal pittore stesso che lì è sepolto, oriundo svizzero che visse a

lungo e lavorò a Gemona. Sue opere sono anche i due grandi quadri, i più grandi presenti a Gemona, posti a lato dell'ingresso della chiesa. Rappresentano la Circoncisione di Gesù e l'Adorazione dei Magi. L'aula, da poco tempo, ospita anche un *Carpaccio* proveniente dal patrimonio che giaceva nelle chiese dell'ex repubblica Jugoslava,

ora restituito. A questa tela verranno aggiunte altre che saranno esposte nel *Museo Renato Raffaelli* ubicato sotto l'aula della Chiesa e forse uno stupendo trittico di *Cima da Conegliano* che troverà posta nella cappella del Rosario.

In museo ammiriamo altre tele di *Melchiorre Widmar* ed altre di pittori veneziani e friulani. Ci soffermiamo ad osservare il pezzo forte del Museo: una bellissima scultura lignea della fine del Trecento, raffigurante la Madonna con Bambino, di scuola salisburghese. Risalendo dal sotterraneo del Museo non possiamo evitare di soffermarci sulla raccolta di ex voto.

Usciamo quando è l'ora giusta, quella del primo tramonto, quando la luce accarezza la facciata del Duomo e possiamo apprezzare con nuova consapevolezza e maggiore piacere quegli intrecci, quelle colonnine, quelle volute del rosone più bello del mondo. Consideriamo che per quanto abbiamo già visto, "l'offerta culturale" a Gemona è buona, e ci mancano ancora tante cose da vedere. Ma allora cos'è che non va nel Centro Storico, perché, usando un'espressione abusata, "non decolla? Approfittiamo per scambiare qualche opinione con Gianpaolo Della Marina e Mauro Vale.



La Chiesa di San Giovanni



Gianpaolo Della Marina: I tempi per riconnettere un tessuto urbano completamente distrutto come è avvenuto a seguito del sisma per il Centro Storico di Gemona, sono lunghi. Vent'anni fa Via Bini era ancora puntellata e questo tempo rappresenta molto per noi esseri umani, ma pochissimi per un paese e per le sue funzioni e relazioni che devono essere create e sedimentate. Poi sai, il Castello è un tassello fondamentale per il Centro. Pensa se ora fossimo a pranzo lassù, con il Friuli delle colline moreniche come sfondo. Pensa anche che "offerta turistica" per un visitatore che dopo aver fatto il percorso che abbiamo fatto noi oggi, si può sgranchirsi le gambe salendo lassù e bearsi di quel posto da fiaba e di quel panorama straordinario.

PM *Può bastare? Il Duomo, il suo Museo, quello Civico di Palazzo Elti? Il Castello?*

GDM. Forse ancora no, ma ci andremmo molto vicino. La nostra rimane un'offerta di provincia, di periferia, non siamo certo una grande città d'arte italiana e non abbiamo grandi musei, questo è ovvio. Ma le persone cercano anche questi luoghi poco impegnativi, facili da raggiungere, paradossalmente interessanti anche per i veri specialisti. E poi l'offerta deve essere arricchita dall'accoglienza. Buone locande normalmente aperte, buon cibo e buon vino.

PM *Le cose di sempre, insomma.*

GDM. Sì, proprio quelle.

PM *E San Giovanni? Abbiamo sentito che si procederà alla musealizzazione dei lacunari.*

GDM. A me spiace che il volere la sua ricostruzione possa sembrare, anche agli occhi di molti ed illustri gemonesi, un capriccio di pochi pretenziosi intellettuali o presunti tali. Il ricollocare il soffitto dell'Amalteo, opera straordinaria per vari aspetti e di assoluto valore che molti ci invidierebbero, sarebbe di per sé un valido motivo per ricostruire l'edificio. Ma l'altro è proprio dato dalla tanto evocata riqualificazione del Centro Storico. Molti vedono il posto troppo angusto e periferico per ospitare l'edificio; può essere invece un punto di forza per la sua ricostruzione perché ne beneficerebbe l'intero Centro Storico riqualificando un'area altrimenti del tutto marginale e marginalizzata dalla chiusura del collegamento della Via San Giovanni con la Piazza del Municipio. Il percorso del Centro Storico non può finire ed iniziare sull'asse della sola via Bini, ma deve comprendere anche le altre vie, favorendo il movimento all'interno del Centro e rendendole effettivamente appartenenti al Centro stesso. Prima si riapre quel passaggio, prima si renderà possibile la ricostruzione del volume del San Giovanni, convincendo anche gli scettici. Per quanto riguarda i lacunari mi sembra una buona idea in attesa di ricollocarli là dov'erano e nel frattempo per renderli godibili a tutti.

PM *Fatto tutto questo e speriamo non fra trent'anni, si potrà vedere questo paese "rivitalizzato"?*

GDM. Credo di sì. Sai, già ora Gemona conta più di 12.000 visitatori in un anno e sono stati molti di più quelli dell'anno scorso per il trentennale del terremoto. La ricostruzione è di per sé un buon richiamo. La possibilità di aggiungere all'offerta anche Venzone è naturale e scontata. Il Lago dei tre comuni è a pochi chilometri ed è veramente bello ed accogliente e poi bisogna creare occasioni, eventi anche non di massa, ma frequenti, fare in modo che la proposta di ospitalità si ampli e si qualifichi. Non siamo all'anno zero, però noi gemonesi dobbiamo darci da fare. Ci sono molti spazi per iniziative di accoglienza.

Mauro Vale: Ripropongo ciò che ho già espresso a suo tempo nella pubblicazione "Proposte e idee per il Centro storico a Gemona".

Ritengo che l'impegno per la rianimazione del Centro Storico dovrebbe esser sentito da tutti non solo come un dovere civico, ma come sfida per ridare alla nostra comunità una parte essenziale della sua anima e passa attraverso un miglioramento della vivibilità dei residenti per mezzo di:

Servizi alla famiglia

Spazi per l'informazione/Cultura/Attività giovanili

Sicurezza pedonale/Viabilità/Parcheggi

Spazi per relax/tempo libero

Collegamenti pubblici intra-extra comunali.

PM *Quali aspetti approfondiresti?*

MV. Ritengo per es. opportuno lo spostamento della Biblioteca. La nuova Bibliomediateca potrebbe esser collocata con altri servizi (ad es. Internet/Informa e Spaziogiovani, ma anche anziani) in un nuovo Centro per le Espressioni della Cultura, da gestire con l'Università, da realizzarsi nella zona della chiesa delle Grazie. Ciò consentirebbe anche di dare un nuovo assetto ad un comparto urbano oggi estremamente infelice.

Inoltre l'utilizzo dell'edificabilità di via Altaneto e il recupero del complesso ex Ricovero donne; la difesa delle espressioni della cultura e delle tradizioni.

Diverse di queste proposte sono utili anche per promuovere il richiamo di Gemona e del Centro Storico verso l'esterno cioè i visitatori.

PM *Quali altre indicazioni ti senti di dare?*

MV. Per esempio la presenza di tre organismi museali (Comune; Pieve; Santuario), di due rilevantissimi archivi storici (Comune; Pieve), di un centro di studi cinematografici (Cineteca) e di un fondo bibliografico storico (Biblioteca), la vicinanza con centri di interesse artistico e storico (Venzone, Osoppo e Artegna/Montenars) deve suggerire non solo la fruizione immediata e consortile del patrimonio ma anche la costituzione di un Centro di Studi storico-archivistici o Centro di Studi della Storia e della Cultura del Gemonese e l'istituzione del Museo della Cultura materiale.

PM *E il Castello?*

MV. Il recupero del complesso del Castello può divenire occasione di ulteriore arricchimento dell'offerta museale (Il Castello come sito archeologico e storico/La storia della Magnifica Comunità) e di una attualizzazione della stessa offerta (Il Terremoto: la forza della Terra) con esemplificazioni e documentazioni dei movimenti tellurici.

Il Centro di documentazione e divulgazione sui terremoti, da realizzarsi in collaborazione con organismi scientifici (Geofisico, Università) potrebbe diventare di grande richiamo.

PM *Cosa si potrebbe ulteriormente promuovere?*

MV. Vanno senz'altro promosse le peculiarità naturalistiche del territorio ad es. il Lago dei 3 Comuni (da utilizzare anche come centro di attività sportive), una Scuola/Palestra di roccia sul Glemine..

Inoltre mi sembra importante una revisione della normativa sui pubblici esercizi e loro qualificazione (es. Caffé letterario).